

“VERSO UN MODELLO DI PREVENZIONE INTEGRATA A CREMONA”

PERCHÉ FARE PREVENZIONE A CREMONA: I CONSUMI

Dalla relazione annuale al Parlamento sul tema delle tossicodipendenze, presentata dal Ministero della Solidarietà Sociale nel dicembre 2007¹, emerge un quadro complessivo del fenomeno del consumo di sostanze stupefacenti che consolida e rafforza una tendenza già emersa nel corso degli anni precedenti; i comportamenti di consumo, infatti, stanno diventando sempre maggiormente diffusi e trasversali soprattutto nella popolazione giovanile, con l'ingresso preoccupante, nella gamma delle sostanze più diffuse, della cocaina che si colloca, dopo alcol e cannabinoidi, quale sostanza stupefacente più utilizzata.

Solo per citare qualche dato, il consumo di cocaina ha avuto nel corso del 2007 un incremento esponenziale pari al 62% per i ragazzi fra i 25 e i 34 anni e del 50% per le ragazze fra i 15 e i 24 anni². In crescita anche il consumo di cannabis: se nel 2001 hanno dichiarato di averne fatto uso almeno una volta nella vita il 22% del campione, nel 2005 tale percentuale cresce fino al 32%. Anche in tal caso, l'uso è particolarmente concentrato nella fascia di popolazione giovanile: il 22% dei ragazzi e il 18% delle ragazze di età compresa fra i 15 e 24 anni dichiarano di averne fatto uso una o più volte nell'arco degli ultimi dodici mesi. La percentuale dei consumatori recenti decresce, invece, per la fascia di età tra i 25 ed i 35 anni (pari al 16% dei maschi e all'11% delle femmine).

Ma se queste sono le dimensioni del fenomeno così come emerge a livello nazionale, uno **sguardo** a livello **locale** è stato possibile attraverso l'iniziativa di ricerca condotta nell'ambito del progetto Blunotte nel corso del 2006, su un campione di popolazione che frequenta i contesti del divertimento notturno del territorio cremonese. I 630 questionari somministrati e restituiti compilati per intero hanno consentito di intercettare un campione composto in prevalenza da adolescenti e giovani della provincia di Cremona (71%) con una maggiore concentrazione della fascia di età fra i 16 ed i 18 anni (pari al 37%) e tra i 19 ed i 21 anni (22%)³. Tale campione, sebbene non rappresentativo della popolazione generale, può essere considerato significativo rispetto all'ambito in cui è stata condotta la ricerca, ovvero i contesti del divertimento notturno in cui è possibile rintracciare una maggiore frequenza di consumo di sostanze stupefacenti rispetto alla popolazione generale⁴.

¹ Relazione annuale al Parlamento sullo stato delle tossicodipendenze in Italia 2006, disponibile sul sito del Ministero della Solidarietà sociale (<http://www.solidarietasociale.gov.it>)

² In termini percentuali riferiti alla fascia di popolazione indicata, il consumo di cocaina per i maschi di età compresa fra 25 e i 34 anni è passata dal 2,9% nel 2003 al 4,7% nel 2005; mentre il consumo delle femmine di età compresa fra i 15 e i 24 anni è passata al 1,8% nel 2003 al 2,7% nel 2005.

³ Per una dettagliata descrizione sia del campione che dell'iniziativa di ricerca nel suo complesso si rimanda all'allegato inserito nel presente testo.

⁴ Drug in focus, Issue 10, 'Drug use amongst vulnerable young people' ISSN: 1681-5157, www.emcdda.europa.eu/html.cfm/index439EN.html

Le risposte ottenute dalla compilazione dei questionari hanno consentito di rilevare che il 68,8% degli intervistati dichiara di aver consumato sostanze stupefacenti illegali almeno una volta nel corso della vita. Di questi il 63,8% dichiara di aver fatto consumo una tantum di hashish, mentre il 31,6% dichiara di aver consumato tale sostanza nell'ultimo mese, con una maggiore concentrazione nella fascia di età compresa fra i 19-21 anni (34,8%) ed i 22-24 anni (40%). Rispetto al consumo di cocaina, la rilevazione condotta dal progetto Blunotte conferma la tendenza registrata più complessivamente sul territorio nazionale, ovvero di una generale crescita del consumo di questa sostanza, senza tuttavia raggiungere le dimensioni registrate per i cannabinoidi. Il 20,8% degli intervistati dichiara di aver consumato cocaina almeno una volta nella vita, mentre il consumo recente (nel corso dell'ultimo mese) scende al 4,1% per i maschi e al 3% per le femmine. Rispetto alla fascia di età, l'apice si registra nel range di intervistati di età compresa fra i 19 ed i 21 anni (6,4%), mentre al di sotto di questa, la percentuale di consumatori è assai più bassa (pari all'1,7%); l'età di esordio si colloca nella fascia 15-20 anni per il 77,5% dei consumatori.

Le cifre sopra riportate possono essere considerate già di per sé ragione sufficiente per fondare non solo l'opportunità ma anche la necessità di sviluppare programmi di prevenzione all'uso di sostanze stupefacenti a livello locale, una necessità che si rinnova nel tempo sia perché i fenomeni sono in evoluzione (tanto nel senso della crescita di dimensioni quanto in quello della loro trasformazione) sia perché le generazioni si avvicendano. Spesso è stata riposta nel lavoro preventivo e più in generale nelle strategie di contrasto alla diffusione dei consumi di stupefacenti, l'aspettativa di un progressivo ridimensionamento del fenomeno. Dopo alcuni decenni di monitoraggio ed analisi, si può ritenere che il ricorso alle droghe da parte della popolazione sia diventato un elemento strutturale⁵ che caratterizza le moderne società occidentali. Questa conclusione non deve suonare come rassegnazione e definitiva messa in scacco della prevenzione, quanto piuttosto quale motivo per rinnovare e ricollocare l'urgenza della prevenzione; dunque, cura ed attenzione educativa alla fetta di popolazione più giovane, che di fronte a questo particolare aspetto del nostro vivere attuale, rischia di rimanere esposta ad un grave rischio per la propria crescita e per la possibilità di realizzarsi come individui.

La prevenzione che si pensa di poter sviluppare è necessariamente specifica rispetto all'uso di sostanze stupefacenti e quindi non finalizzata alla generica prevenzione delle situazioni di disagio adolescenziale; in questo senso essa si colloca "a scavalco" fra l'idea della prevenzione primaria, finalizzata ad evitare l'accesso e l'iniziazione all'uso delle sostanze, e quella di prevenzione secondaria, finalizzata alla diagnosi precoce ed alla riduzione dei rischi correlati all'abuso.

Non solo. Se quello che oggi si presenta come dato di realtà è un fenomeno necessariamente complesso, articolato e mutevole, difficilmente riducibile a spiegazioni univoche e generali, le

⁵ Gunter Amendt, *No drugs no future. Le droghe nell'età dell'ansia sociale*, Feltrinelli 2004.

strategie d'intervento da adottare si devono necessariamente caratterizzare all'insegna di una logica sistemica e dell'integrazione. Secondo le linee guida regionali elaborate dalla Regione Lombardia⁶ "il perseguimento di obiettivi preventivi a livello territoriale non può significare semplicemente realizzare interventi di prevenzione, ma significa promuovere politiche di inclusione sociale, di promozione e di sviluppo delle fasce giovanili della popolazione, di sostegno degli adulti, prevedendo il coinvolgimento attivo di tutti i soggetti del territorio"[...]; ancora "parlare di prevenzione rivolgendo l'attenzione ad adolescenti e preadolescenti significa affrontare il tema in un'ottica sistemica, pensando a una strategia complessiva di intervento culturale, educativo, sociale e socio-sanitario".

Da qui la scelta del titolo del documento "Verso un modello di prevenzione integrata a Cremona", laddove l'integrazione è riferita alla prevenzione ma guarda anche agli attori, al target, agli approcci; proprio per questo motivo la prevenzione non può essere assunta tanto come scelta progettuale a priori quanto piuttosto quale orizzonte e risultato da costruire. In riferimento a questo, la scelta di iniziare con una parola – Verso - che dà l'idea del movimento, della prospettiva da perseguire, che qui diventa obiettivo progettuale.

PERCHÉ GLI ADOLESCENTI

Il consumo di sostanze è qualcosa che riguarda la popolazione nel suo complesso: i dati riportano un quadro non più e non solo in termini di questione giovanile, ma anche come problema dell'età adulta. Se le strategie di contrasto ed i sistemi di intervento devono tenere in considerazione il fenomeno nella sua totalità, tuttavia la priorità rimane nel dedicare particolare attenzione alle giovani generazioni, in ragione della loro maggiore esposizione al rischio del consumo (i dati sopra riportati lo confermano) e della particolare condizione di "fragilità" che caratterizza questo periodo della vita, in cui diventa centrale il tema della ricerca e la costruzione dell'identità personale, attraverso la sperimentazione di spazi progressivamente sempre più ampi di autonomia e responsabilità.

Ulteriore scelta del progetto ha riguardato l'elezione di due particolari ambiti in cui poter intercettare il target: da una parte gli istituti d'istruzione superiore del territorio e dall'altra i contesti di aggregazione e del divertimento notturno. Ambiti fra loro apparentemente distanti, ma accomunati dall'essere entrambi significativi mondi vitali dei ragazzi, seppure con modalità differenti. Da un lato, alla scuola si riconosce la valenza di laboratorio di vita e di esperienza significativa dal punto di vista formativo, in cui si incrociano più dimensioni esistenziali: il rapporto con l'autorità, quello con i pari, l'incontro con il diverso, l'appartenenza organizzativa e

⁶ Regione Lombardia – Famiglia e Solidarietà Sociale, Linee Guida Regionali *Prevenzione delle diverse forme di dipendenza nella popolazione preadolescenziale e adolescenziale*, allegato della delibera n. 6219 del 19 dicembre 2007.

istituzionale⁷. D'altro canto, la notte come spazio significativo di libertà, di ricerca e sperimentazione di sé, in cui tuttavia l'adolescente si trova a confronto con modelli culturali e comportamentali che spesso pongono al centro l'elemento del rischio e della trasgressione. Spazio in cui spesso è assente l'adulto, con la sua funzione di attenzione ed accompagnamento nel cammino di crescita dell'adolescente.

Contesti distinti, ma allo stesso tempo attraversati dagli stessi ragazzi: anche in questo caso l'integrazione degli spazi dell'intervento preventivo diventa una strategia necessaria per dare continuità ai messaggi ed alle sollecitazioni di attenzione e cura della salute.

PERCHÉ PIÙ SOGGETTI INSIEME

La prospettiva dell'integrazione non si esaurisce nel combinare strategie di intervento ed approcci diversi, né nell'orientare il progetto al perseguimento dell'obiettivo di un coordinamento dei vari attori del territorio. Se questi aspetti definiscono un orizzonte progettuale da costruire, esiste anche una dimensione dell'integrazione che può essere assunta quale criterio organizzativo e di scelta dei soggetti chiamati a realizzare la prevenzione che ci si propone.

L'iniziativa assunta dal servizio Politiche Giovanili del Comune di Cremona ha chiamato in causa quattro realtà del privato sociale che da anni operano nel campo delle tossicodipendenze con prospettive differenti: due di queste si occupano di trattamento, attraverso la gestione di strutture residenziali (pronta accoglienza e comunità), mentre le altre due si caratterizzano per essere realtà che offrono servizi educativi rivolti all'infanzia ed all'adolescenza. Due prospettive diverse che si incontrano nel tentativo di ricercare un punto di saldatura fra il socio-sanitario, l'ambito clinico e l'educativo, fra la prevenzione primaria e quella secondaria, finalizzata alla diagnosi precoce ed alla riduzione dei rischi.

Ogni realtà apporta nel progetto le proprie competenze, le proprie esperienze ed il proprio punto di vista rispetto al fenomeno del consumo, nel tentativo di una sintesi che possa tradursi in prassi operative da mettere in gioco tanto nella scuola quanto nell'informalità dei contesti del divertimento notturno.

AZIONE INDOOR

LA PREVENZIONE A SCUOLA

La scelta della scuola come luogo in cui sviluppare, in generale, programmi di educazione alla salute ed, in particolare, percorsi di prevenzione all'uso ed abuso di sostanze stupefacenti legali ed illegali, non è dettata tanto da ragioni di tipo opportunistico-pratico, come il fatto che tale ambito

⁷ Cfr *La scuola della prevenzione. Appunti per un metodo partecipativo*, (a cura di) Università della Strada e Animazione sociale – Ass. Gruppo Abele di Torino, supplemento al n. 4/2006 di Animazione Sociale.

rappresenta una sorta di passaggio obbligato che interessa la maggioranza degli adolescenti e che, come tale, consente di intercettare il target senza scontare la fatica progettuale ed operativa di andarlo a scovare nei luoghi dell'informalità.

Non può essere ritenuto sufficiente nemmeno il fattore normativo, che ormai da oltre un decennio ha reso obbligatorio l'inserimento di programmi d'educazione alla salute nei piani dell'offerta formativa. Al contrario, la scelta della scuola come ambito di prevenzione è (dovrebbe essere) animata dal riconoscimento in essa di una forte significatività come luogo di crescita dei ragazzi e non solo di formazione ed apprendimento di determinati campi del sapere; una crescita che, malgrado le diverse opinioni e rappresentazioni della funzione scolastica, si presenta dal punto di vista dei ragazzi come globale. Per tale motivo la scuola non si presenta solo come luogo in cui agire la prevenzione, ma va considerata come vicenda che interessa e condiziona i percorsi personali dei ragazzi, operando come fattore di protezione oppure come fattore di rischio e come tale va reintegrata in un discorso globale di promozione del benessere dei ragazzi e di prevenzione di comportamenti e situazioni che possono condizionare tale benessere.

L'ulteriore motivo di eleggere la scuola secondaria di II grado e non altri livelli, trova una duplice giustificazione: da una parte l'osservazione di come i comportamenti di consumo (iniziazione, sperimentazione e consolidamento) abbiano, nella maggior parte dei casi, il loro esordio in adolescenza, in particolare in quella fascia di età che varia dai 14 ai 16/17 anni⁸; l'altra ragione è rappresentata da una convinzione di fondo che riguarda l'idea stessa di prevenzione (spesso si associa l'idea di prevenzione efficace all'idea della precocità, dell'intervenire prima che le cose accadano, ma non sempre la prevenzione migliore è quella che arriva prima, quanto piuttosto quella che arriva al "momento giusto").

Il significato stesso del termine richiama l'idea dell'operare affinché determinati eventi non si verifichino. Tuttavia, si tratta di comprendere e condividere quali siano le classi di eventi (quindi l'oggetto stesso) che riguardano la prevenzione e ciò che è possibile contrastare concretamente. Da questo punto di vista non esiste una sola prevenzione, ma molte prevenzioni e molte modalità di lavoro che vanno dalla prevenzione primaria, la prevenzione come promozione e protagonismo (lavoro sulle cosiddette competenze sociali), alla prevenzione specifica fino alla riduzione del danno⁹. Ognuna di esse richiede modalità specifiche, l'individuazione coerente di un target (inutile porsi nella prospettiva della riduzione del danno nei confronti di una popolazione target di non consumatori) e la scelta consona dei tempi in cui intervenire.

⁸ Tale dato ha un valore generale: è confermato da un vasto repertorio di ricerche in tal senso, anche se negli ultimi anni si sta consolidando la tendenza all'abbassamento dell'età di accesso.

⁹ [*Droghe e riduzione del danno. Un approccio di psicologia di comunità*](#) di P. Merigolo, G. Zuffa - [Unicopli](#) - 2002

Il modello di lavoro che INDOOR ha maturato nel corso di questi anni è stato caratterizzato dall'idea di lavorare nel tempo dell'esordio sociale, del passaggio e del cambiamento, dell'adolescenza; in quello spazio in cui è possibile trovare chi è ancora sulla soglia di un cambiamento e chi tale cambiamento lo sta già vivendo.

La prospettiva assunta dall'azione è stata quella di concentrarsi sulle possibili intersezioni fra i passaggi di questo cambiamento e le condotte di consumo di sostanze, attraverso la raccolta e la rielaborazione delle esperienze e delle rappresentazioni dei ragazzi nell'ambito del gruppo classe. Questa impostazione comporta l'individuazione, non solo di un target specifico, oltre che di un contesto, ma anche di un complesso di chiavi di lettura da utilizzare nell'analisi e nella valutazione dei fenomeni generali e delle singole situazioni: la sperimentazione come trasgressione ovvero come tentativo di "stare dentro" (le situazioni, il gruppo,...), oppure come sfida ovvero come antidoto alla fatica del cambiamento. Molti dei casi riscontrati possono rientrare in una sorta di fisiologia dell'adolescenza, ma ciò non deve indurre alla sottovalutazione delle situazioni, quanto piuttosto ad una ridefinizione dei profili di rischio: rischi situazionali (i danni correlati al consumo ed all'abuso), rischio del passaggio da una fase di iniziazione e sperimentazione al consolidamento del comportamento (tossicofilia e dipendenza), rischio d'identificazione con la sostanza e la cultura sottostante (nel periodo cruciale per la costruzione dell'identità), rischi connessi allo status d'illegalità di molte sostanze...

L'INTERVENTO IN CLASSE COME AGIRE SOCIALE

I percorsi in classe attivati sull'oggetto dell'uso-abuso di sostanze stupefacenti legali ed illegali si collocano in un complesso progettuale ed operativo più ampio che, assumendo i significati e le valenze proprie di una strategia di prevenzione complessiva, è costruito in maniera tale da essere il più possibile funzionale alla realizzazione del lavoro. La parola chiave è "sistema", sistema che si presenta come una serie di cerchi concentrici dal micro al macro e viceversa: l'intervento in classe si colloca all'interno di una più complessiva azione di contesto, che coinvolge quell'istituto di cui la classe fa parte, così come il lavoro di prevenzione con le scuole si colloca all'interno di una strategia più complessiva che fa riferimento ad un territorio.

Agire in termini preventivi significa lavorare sulle situazioni problematiche, che stanno sulla soglia, ma anche lavorare per il potenziamento dei fattori di protezione. Questi ultimi ed i fattori di rischio sono i due focus su cui deve investire, non tanto il singolo progetto, quanto piuttosto il sistema d'intervento sociale in cui il progetto stesso risulta inserito. Lavorare in questi termini significa anche intervenire sui target secondari, sulle condizioni che possono permettere di sviluppare un'attenzione preventiva in un dato contesto: promuovere partecipazione, confronto di opinioni, fare informazione, aumentare la consapevolezza, coinvolgere fasce di soggetti sempre più ampi e costruire consenso (questi sono in generale gli aspetti portanti di tale di lavoro).

Contemporaneamente, però, significa anche agire sul fronte dei servizi che a vario titolo ed in misura diversa si occupano del fenomeno, sollecitando il continuo confronto con un fenomeno dinamico, promuovendo e sostenendo i processi d'adeguamento e miglioramento delle risposte in un contesto che riformula spesso la propria domanda ai servizi.

Rispetto a questo ambito viene da suggerire un'altra parola chiave: "rete". Mettere in rete i servizi, armonizzare i modelli di intervento (non unificarli ma renderli unitari) diviene condizione fondamentale per l'efficacia complessiva di un sistema, facilitando l'accesso alle risorse ed ai servizi da parte dei portatori di domanda.

IL MODELLO D'INTERVENTO DELL'AZIONE INDOOR

L'azione INDOOR si rivolge agli studenti della Scuola Secondaria di 2° grado e della Formazione Professionale della città di Cremona. In seguito all'esperienza realizzata gli scorsi anni ed alla sua rilettura da parte degli operatori e delle organizzazioni da essi rappresentate (rete del pubblico e del privato sociale), il Tavolo Tecnico ha esteso la proposta d'intervento all'intero ciclo di studi (biennio e triennio), rimandando la scelta della fascia d'età in sede di analisi della domanda con il corpo docenti di ogni scuola.

Tale indicazione non tralascia, tutt'al più capitalizza, alcune osservazioni:

- Nel biennio iniziano a manifestarsi e consolidarsi i segnali di cambiamento che caratterizzano la fase dell'adolescenza; prestare attenzione al biennio significa avere a che fare con gruppi-classe che si devono ancora costituire come gruppo o che sono in fase d'assestamento. Al tempo stesso, dal punto di vista dell'oggetto dell'azione, spesso si rivela necessario un intervento in questa fase, per agire in modo preventivo rispetto alla sfera delle opinioni dei ragazzi sul tema sostanze, al loro posizionarsi rispetto ad esse e, più in generale, rispetto al mondo dei consumi e del divertimento;
- Rispetto alle classi prime, laddove si manifestasse la necessità di un intervento, la collocazione temporale diventa una variabile molto importante, stante la vita stessa del gruppo classe che inizialmente è inesistente sino alla sua progressiva emersione. Una collocazione ideale è quella degli ultimi mesi dell'anno scolastico (tra marzo e maggio);
- Nel triennio, salvo in quegli istituti che per tipologia prevedono uno smistamento in classe terza, il gruppo classe è già consolidato nelle sue dinamiche relazionali ed a fronte della fascia d'età sono probabilmente già strutturati alcuni comportamenti e stili di vita e di consumo; la scelta dell'intervento qui risulta fortemente ancorata ad un'attenta analisi del bisogno, più mirato e circoscritto rispetto ai precedenti anni di studio.

La ricchezza e la specificità di INDOOR stanno nella capacità e nella garanzia d'integrazione dei diversi livelli d'azione, al fine di promuovere ed offrire un sistema coerente che ruota intorno al

contesto scolastico e, nello specifico, alla classe. Il modello d'intervento si articola e si declina su più piani temporali, diversificati per contenuto e metodologia:

- La programmazione condivisa;
- Gli ambiti di vita dei ragazzi, i loro interessi, le loro relazioni;
- La capacità dei ragazzi di dare continuità alle attività svolte e di proporre altre, il coinvolgimento nella valutazione e nella riprogettazione degli attori della comunità scolastica (insegnanti, genitori, ragazzi).

Nello specifico, il modello comprende alcuni step d'intervento che vanno dalla gestione ed analisi della domanda al percorso in classe, dallo spazio-ascolto alla valutazione.

IL PROGETTO BLUNOTTE. PERCORSI DI EDUCAZIONE ALLA LEGALITÀ

La prevalenza del mondo della notte tra le culture giovanili è un fenomeno dominante, trasversale ad ogni contesto sociale e culturale, metropolitano e di provincia. E proprio per questo merita di essere osservato da vicino, non solo quando le pagine dei quotidiani raccontano di come la notte, da spazio e tempo del divertimento, si trasforma in spazio e tempo dell'eccesso e della trasgressione, dell'uso e dell'abuso di sostanze, delle stragi del sabato sera, dell'illegalità. Il rapporto privilegiato che le nuove generazioni intrattengono con la notte non può essere interamente ridotto all'affermazione di un disagio o di un problema, riconducendo a queste categorie tutto ciò che gli adulti non riescono a spiegare, così come i progetti educativi a scuola o nell'extrascuola non si possono concretizzare solo a fronte di un rischio o di una preoccupazione futura, perché incapaci di rintracciare nel presente uno spazio di attribuzione di significato attorno al quale fondare eventi carichi di senso. Operando esclusivamente in relazione a situazioni problematiche e urgenti, e in relazione a un tempo fuori dall'ordinario e dal presente, la prevenzione in senso stretto rischia di svuotare di valore il reale: le esperienze fatte dai giovani, con tutto il loro mondo di vissuti e emozioni, non vengono assunte dagli adulti come eventi significativi.

Un'azione preventiva che fa leva su valutazioni di ordine morale e che si arresta alla diagnosi dei problemi rischia di generare una rappresentazione delle giovani generazioni come prive di valori, alla ricerca di soddisfazioni immediate, incapaci di responsabilità, deboli, ad alto rischio di disagio e devianza, inclini alle dipendenze, e di contribuire a ridurre l'evento preventivo a una funzione di controllo e "riduzione del danno". Se, come scrive Umberto Galimberti, "il tempo diurno è il tempo dell'apparato, il tempo notturno è il tempo della soggettività"¹⁰, forse la prevalenza del mondo della notte tra le culture giovanili è il segno tangibile della ricerca, talvolta esasperata, di spazi

¹⁰ Umberto Galimberti, *Se la soggettività non può dirsi*, in « Animazione sociale », n. 4, 1997.

alternativi nei quali siano possibili e praticabili i processi che il tempo diurno nega continuamente. Le notti vengono vissute allora come alternative a un quotidiano svuotato delle sue qualità al punto da rendere insignificanti le persone che lo abitano, come uno spazio e un tempo simbolico fondamentale per la sopravvivenza degli individui nello spazio e nel tempo diurno, dal quale non ci si vuole staccare, ma che risulta insostenibile.

Osservando le modalità con cui si è articolato il dibattito relativo alle emergenti culture giovanili, appare evidente una certa difficoltà interpretativa: gli adulti faticano a trovare le parole e il senso con cui descriverle, così i dati si sprecano ma non si trasformano in informazioni capaci di creare nuovi saperi e nuove progettualità educative. Spesso i fatti di oggi vengono osservati attraverso le chiavi di lettura di quelli di ieri, spesso, per facilitarne la determinazione, si analizzano le nuove culture giovanili come si analizzano i campioni in laboratorio: scomponendole in parti, separandole dai contesti nei quali si esprimono, considerandole in termini oggettivi, indipendentemente dalle rappresentazioni dei soggetti che li vivono. Pensare ai giovani prendendo le distanze da loro significa attivare percorsi di interpretazione e spiegazione a scapito di processi caratterizzati da ricerca e ascolto. Se l'azione di interpretare attribuisce a chi la esercita potere nell'affermare il proprio punto di vista, rischia anche di separare ulteriormente il mondo degli adulti da quello dei giovani, generalizzare eventi che hanno al contrario un valore personale vitale, organizzare categorie sociali e mentali definite sottovalutando il peso delle differenze.

L'evento preventivo diviene espressione delle inquietudini degli adulti sui rischi che possono colpire i giovani, una preoccupazione che non apre a una ricerca di senso, ma che si fonda su punti di vista già definiti, ben radicati e precostituiti, che assumono valenze giudicanti. Si propongono incontri esclusivamente a carattere informativo, percorsi per tematizzare esclusivamente varie espressioni di malessere, proposte destinate a ciò che gli adulti definiscono gruppi difficili. Sono progetti che si immaginano esportabili in differenti contesti, perché frutto della descrizione di una realtà che si pretende oggettiva, che si fondano su una relazione di esemplarità tra adulto e adolescenti, che puntano alla riproduzione di atteggiamenti, all'assimilazione di contenuti e all'omologazione a modelli, creando uno spazio in cui il giovane non si ritrova ma si smarrisce. Assumendo invece la prospettiva di un incontro intergenerazionale, autenticamente dialogico, che avvenga nella dimensione rappresentativa e simbolica, e che sperimenti la potenza generatrice del pensiero creativo, della fantasia e dell'immaginazione, l'azione dell'interpretare lascia spazio al gesto creativo della ricerca, all'emergenza di significati e visioni soggettive che permettono di costruire proiezioni complesse del rapporto che ognuno ha con la realtà.

Negli ultimi anni, l'affacciarsi di nuove forme di consumo ha introdotto nell'incontro con i giovani un certo stato di disorientamento e di emergente bisogno di capire. Ci si è trovati in una situazione di debolezza, assenza di certezze e spiegazioni, ma proprio per questo più capaci di ascolto e di ricerca. L'oggetto di incontro si sposta dal bisogno di difendere e affermare un sapere, a quello di

ricercarlo e costruirlo insieme, e la prevenzione si trasforma in evento culturale, attento alle soggettività, alle differenze di percezione, alla possibilità di azione. È necessario un processo che dalla prevenzione intesa come strategia per evitare un problema che potrebbe sopraggiungere, ci porti verso una prevenzione intesa come ricerca di possibilità di sviluppo e crescita nell'oggi, attraverso azioni che siano al contempo attive, legate cioè al fare, allo sperimentare e manipolare la realtà, simboliche, legate cioè al mondo delle immagini e delle rappresentazioni che ogni fatto concreto porta con sé, cognitive, in grado cioè di generare apprendimenti a partire dall'elaborazione delle esperienze e delle emozioni che tali esperienze attraversano, e infine comunicative, attente cioè a utilizzare linguaggi differenti che attivino processi culturali in grado di far dialogare culture e contesti differenti.

I percorsi di educazione alla legalità, che il Comune di Cremona organizza in collaborazione con l'Associazione Libera, si inseriscono quest'anno all'interno del progetto Blunotte, azioni di confronto e approfondimento sulle dinamiche di aggregazione e di divertimento notturno che si sviluppano in città, con particolare riferimento alla Piazza centrale della città durante le sere dei fine settimana. Il progetto nel suo complesso intende coinvolgere tutti gli attori in gioco: i frequentatori dei locali, i gestori e le figure professionali che operano in tali contesti, le associazioni di categoria, i genitori, gli insegnanti, i cittadini residenti in centro, le forze dell'ordine e le istituzioni saranno portatori di punti di vista differenti e in dialogo tra loro. In questo modo si creeranno i presupposti necessari per una possibile mediazione tra interessi e posizioni potenzialmente o di fatto confliggenti tra loro, verso la definizione di un patto territoriale in cui si possa costruire un'ipotesi di sintesi sostenibile per i singoli e per la città nel suo complesso.

In questa prospettiva si muove anche la proposta progettuale destinata agli istituti superiori. Il progetto Blunotte. Percorsi di educazione alla legalità intende favorire l'incontro tra generazioni, attraverso interventi pensati sia per gli studenti sia per gli insegnanti che con loro entrano quotidianamente in relazione, incrociare la dimensione scolastica e extrascolastica e creare un continuo scambio tra la realtà interna dei vissuti, quella esterna della cultura e della collettività, e quella simbolica attraverso cui ognuno descrive attribuisce senso all'esperienza. A sorreggere il momento della ricerca si propone la realizzazione di un video che, documentando gli spazi e i tempi dell'aggregazione e del divertimento giovanile, sia in grado di affrontare il reale e il presente nella dimensione dell'informalità. Nella prospettiva dell'attribuzione di significato si inseriscono invece i percorsi laboratoriali in classe proposti dai nostri operatori (Cooperativa sociale Iride), volti all'espressione e alla comprensione dell'immaginario notturno giovanile e delle rappresentazioni legate a tale vissuto. Nella dimensione della formazione, infine, si organizza un corso per insegnanti condotto da esperti, finalizzato all'avvicinamento del mondo adulto alle culture giovanili e all'individuazione di criteri che informino nuove azioni educative.

VIAGGIO AL TERMINE DELLA NOTTE

Laboratorio video: in viaggio lungo i percorsi notturni dei giovani a Cremona

Attraverso lo strumento del video si raccoglieranno i punti di vista, le esperienze e le rappresentazioni dirette dei ragazzi intorno al tema della notte. L'ipotesi è quella di costruire uno spazio di laboratorio articolato su due percorsi:

1. VIDEO INTERVISTE

Le video interviste saranno realizzate da un gruppo ristretto di giovani opinion leader che, dotati di video-camera, raccoglieranno opinioni, stati d'animo, piccoli aneddoti fra i propri coetanei, agganciati nei luoghi e nei tempi del divertimento notturno cittadino.

Le interviste verranno costruite insieme agli educatori attorno ad alcune parole chiave, e nello stesso modo verrà rielaborato, selezionato e montato il materiale raccolto.

2. VIDEO NARRAZIONE

Coinvolgimento di un gruppo informale del territorio (7-8 componenti) che possa, attraverso il video, raccontare la propria esperienza di notte incrociando luoghi, situazioni, persone della città e del territorio circostante. Insieme agli educatori verranno preventivamente selezionati i contenuti che si intendono comunicare, e definiti gli strumenti attraverso i quali mediare tali contenuti, così come insieme agli educatori verrà rielaborato, selezionato e montato il materiale raccolto.

ABITARE LA NOTTE

Laboratori per le classi IV e V delle scuole superiori

Il percorso laboratoriale è rivolto alle classi quarte e quinte, che raccolgono ragazzi compresi in una fascia d'età in cui di norma si consolida la consuetudine del sabato sera come spazio vitale significativo. L'intervento non sarà teso alla prevenzione in senso stretto rispetto al consumo di sostanze o al lavoro sulle regole relative ad una guida sicura – il cui contenuto prescrittivo è sicuramente irrinunciabile, ma lascia anche minor spazio al confronto – quanto piuttosto alla costruzione di modelli di comportamento e stili del divertimento che abbiano come centro la notte, e che si possano intrecciare con i temi della legalità, della convivenza, del rischio.

UNA NOTTE SEMPRE PIÙ LUNGA PER UN GIORNO CHE CI STA STRETTO

Il percorso formativo per insegnanti ed operatori sociali ha l'obiettivo di:

- avvicinare il mondo adulto alle culture giovanili legate alle notte ed ai contesti di divertimento;

- fornire conoscenze utili a facilitare lo sviluppo e l'accompagnamento di percorsi formativi con gli studenti;
- Individuare alcuni criteri condivisi per l'attivazione di percorsi di promozione alla salute tra scuola e territorio;
- diffondere la cultura della legalità e della cittadinanza responsabile.

Lo stile di conduzione complessiva del seminario sarà di carattere partecipativo – relazionale, utile ad evidenziare le esperienze personali e collettive, le riflessioni e i significati che gli insegnanti e gli operatori sociali attribuiscono agli eventi personali e professionali che vivono quotidianamente in ordine alla dimensione della notte e delle esperienze di divertimento giovanile.

Particolare attenzione è quindi rivolta a lavori di gruppo, confronto in plenaria, pratica progettuale diretta, per facilitare la costruzione di spazi di ricerca ed elaborazione, capaci di generare un collegamento profondo tra la dimensione individuale, la dimensione collettiva, la dimensione professionale e la pratica concreta.

Gli incontri

“Nuovi paradigmi per una lettura della complessità: rischio e bisogno di riconoscimento.”

“La prevenzione dei comportamenti a rischio.”

“Incontriamo e conosciamo nuove esperienze.”

“Alla ricerca di un metodo di lavoro condiviso.”